

# I Giochi della Bandiera

di Jacopo Gelli, articolo apparso sulla rivista *Emporium*, Bergamo 1905.

## Varietà: I giochi di bandiera nel Seicento

Nel Seicento presso le Corti dei grandi principi italiani era frequentissime l'esercizio di torneare a piedi, detto comunemente combattere alla sbarra. Questa consuetudine divenne con l'andar del tempo sempre più frequente, perché i trastulli guerreschi furono scelti per dare trattenimento a' cavalieri e alle dame; ma più, perché i Signori d'Italia in codesto esercizio videro un mezzo atto a formarsi un nucleo di difensori destri nell'armeggiare ed efficace contro le sopraffazioni dei vicini. Tant'è, che intorno all'utilità morale e politica di codesti giuochi, Pistofilo Bonaventura ed altri scrissero volumi, per dimostrare la utilità pratica tanto per il governo di una repubblica, quanto per il mantenimento di un principato. Il più curioso libro dei Pistofilo Bonaventura è, dopo l'«Oplomalbia», il «Torneo», nel quale l'autore riassume tutto quanto si appartiene alla pratica dei torneare a piedi. Precetti teorici e pratici vi si susseguono a seconda dello stile di torneare alla spagnuola, all'italiana, ovvero alla maniera di Francia o di Alemagna.



Fig. 1. Modo di presentarsi colla



Fig. 2. Dell'inalberare l'insegna

Lungamente vi discorre delle persone che partecipano a un torneo, delle qualità e degli uffici loro, dei preparativi da farsi da' cavalieri prima di condursi alla sbarra, delle azioni da compiersi e in 117 figure, stupendamente incise, mostra ordinatamente l'uso della picca da guerra o da barriera, azza, stocco ecc. Il torneo a piedi rappresentava, per così dire, l'università dell'educazione fisica dei nobili; perché la parte ornamentale della loro educazione era data da altre discipline, quali l'architettura militare, il ballo, l'equitazione e.... non ultimo, il giuoco della bandiera!

E che codesto giuoco avesse nell'educazione dei nobili italiani una grande importanza nel secolo XVII e nel

successivo XVIII ce lo provano due fatti: il primo che sull'argomento furono stampati veri e propri trattati, oggi rari e preziosi; il secondo che anche nel 1784, quando cioè gli spiriti erano già predisposti ad accogliere i nuovi principi di libertà, che aleggiavano già nella vicina Francia, a Parma in una accademia di esercizi cavallereschi (come leggo in un libricciolo stampato per la circostanza), data dai Convittori di quel R. D. Collegio de' Nobili, predominano i tornei di picca e di bandiera, fra don Giambattista Trenta e il conte Lodovico Marazzani Visconti; il conte Muggiasca, comasco, e il conte Duchi, bresciano, mentre nel giuoco con una e due bandiere il conte Borini e don Camillo Serina riportavano la palma.

Ed è appunto su questo giuoco originale e oggi dimenticato che mi compiaccio di intrattenere il lettore.



Fig. 3. Come incomincia il maneggio dell'ensegna.



Fig. 4. Come si tira una scoccata con la bandiera.

Oggi giorno, se noi andiamo ad ammirare lo sfilamento di un corteo qualsiasi, commemorante un avvenimento o una persona qualunque, ciò che maggiormente e' introna le orecchie e la musica; ma quello che sovente ci desta l'ilarità e la compassione sono gli alfiere, i portabandiera delle società i quali camminano goffamente, incesplicando a ogni passo, barcollando sotto il peso della responsabilità di assicurare una bella figura al vessillo sociale.

Non era così nel Seicento e nel Settecento, durante i quali l'alfiere rappresentò qualche cosa di più di un goffo vessillifero. A quei tempi era un combattente, era un tamburo maggiore, per così dire, della brigata, incaricato di farsi ammirare per la sua destrezza nello sventolare l'insegna, un giocoliere di quelli ammaestrati a farla girare in mille guise davanti e dietro la sua persona e sotto le gambe e sopra la testa, come farebbe un saltimbanco o un giocoliere della modernità. Ed ogni movimento era misurato sul tempo battuto dal tamburo o segnato dal passo della schiera o dalla cadenza suonata co' pifferi o con i

flauti traversieri. L'arte dell'alfiere non era facile allora, perché richiedeva destrezza, forza e leggiadria, qualità accoppiate ad un fisico piacente, proporzionato e armonicamente sviluppato.... insomma : per essere alfiere nel Seicento si doveva essere uomini bellissimi!

Sul giuoco della bandiera ha scritto e stampato esaurientemente Francesco Ferdinando Alfieri, un maestro di scherma che nel 1640 professava l'arte sua presso la nobile Accademia Delia in Padova.

Va da sé, che il modo di presentarsi con la bandiera o insegna dovesse avere una parte non secondaria nell'insegnamento del giuoco. Quindi il movimento dell'alfiere doveva essere libero, sciolto, ma composto, grave, <ma però militare>.

L'insegna continua l'Alfieri nel suo rarissimo libretto, si prenderà colla destra come più nobile e portandolo nella sinistra si devono racconne i lembi ed impugnarla coll'asta (fig. 1) In tal modo, senza aver a cangiar mano e far due tempi, si potrà sfoderare speditamente la spada. Presentandosi dunque in modo conveniente al pubblico l'alfiere dovrà inalberare l'insegna (fig. 2) con la mano destra in alto la spiega, e apponendo che lo

permetta il vento e la capacità dal luogo, l'alfiere <potrà col piede

destro, con la mano dell'asta e col garbo della vita, unitamente riverire gli spettatori prima di mettersi in giuoco. Ma il saluto al principe o al generale si fa ondeggiando la bandiera di rovescia e abbassandola fino in terra>. Quindi comincia il vero giuoco o maneggio della insegna, col quale ha inizio il passeggio. Per conseguire l'onore che si brama, il corpo deve essere piegato e disposto alla forza "; il braccio disteso, forte, ed inalzato al di sopra della testa, e movendo il passo naturale <ma generoso> formerà ad un tempo di mandritto la velata (fig. 3), <piogliando con giudizio il vento>, che distenda, non involuppi l'insegna. Si replica dopo volgendo la mano di rovescio il secondo giro e si va così continuando secondo il pensiero. Se è abile può cambiar di mano ed....allora a maggior destrezza il buttarla e prenderla nell'aria, che naturalmente mutarla".



Fig. 6. Modo di passare la bandiera sotto le gambe.



Fig. 5. Modo di maneggiare la bandiera colla mano riversa.

Nel giuoco della bandiera ricorrono spesso, come si vede, termini

proprii della scherma, perché l'asta dell'insegna era una picca più breve della comune, ma con la quale l'alfiere offendeva, il nemico immaginario. Tant'è, che alla velata tenevan dietro le stoccate con la bandiera e codeste sono quattro, due menate con la destra e due vibrare con la sinistra (fig. 4).

Ed il conoscimento di queste stoccate con l'insegna, dice l'Alfieri, è indispensabile perché non servono solamente a mostrare la disposizione e la destrezza di chi giuoca, ma può darsi il caso " che faccia di mestiere il praticarlo in guerra ". Per vibrare la stoccata con l'insegna si terrà dunque il braccio disteso e data una velata in giro di man dritto per disopra della testa si deve subito spingere avanti la bandiera coi tirar la stoccata di quarta, si volterà dopo il braccio e la mano in seconda e coll'unione dei piede stanco (sinistro) si slungherà parimente la botta, avendo sempre riguardo al vento, al vuoto e alla giustezza del passo per sfuggire li sconci che levano il merito " all'azione. E si capisce come nel caso concreto le raccomandazioni dei maestro non siano superflue; poiché l'alfiere potrebbe fare la figura dei pifferi di



Fig. 7. Come si scaglia l'insegna.

montagna e avvilupparsi con l'insegna, come se fosse una cappa seguita dalla punta di una spada avversaria. Vibrare le stoccate. si torna alla bellezza del giuoco maneggiando la bandiera con <la mano rivercia>. Ciò è <assai difficile ma però bello e veramente bizzarro> (fig. 5). Il braccio deve essere alquanto raccolto per aiutare il polso affaticato dal peso e formando più ristretto il passo, al movimento della mano montante da un fianco all'altro si faranno ondeggiare senza confusione i tortuosi volumi dell'insegna, <tramezzandovi due o tre sottogambe, o girandola per dietro le reni, e cambiando mano conforme a quello che maggiormente aggrada>.

Ed eccoci alle sottogambe, per eseguire le quali l'alfiere ha da essere dotato di una sicurezza di equilibrio non comune e di una agilità da leopardo. Altrimenti correrà il rischio di parodiare il buon Ferruccio, l'eroe di Gavinana, offendendo col... tergo della persona la bandiera che l'alfiere dovrebbe difendere (fig. 6).

Per lanciare l'insegna ci vuol occhio, tempo e polso, giacché si tira prima in giro di mandritto una velata, dopo si butta in aria la bandiera, che si raccoglie con l'altra mano e si continua il giuoco fino a tanto che o l'alfiere o gli spettatori non sono stanchi di tale esercizio.



Fig. 8. Modo di fare il molinello colla bandiera.

Ma il giuoco si può rendere di maggior effetto accompagnando sempre il piede coi braccio e col. l'artificio il vento, frapponendovi di tanto in tanto alcune passate di sottogamba <ed altre mutanze, che servono a mostrare lo spirito di chi le pratica> (fig. 7).

Non c'è che dire: doveva riuscire uno spettacolo curioso e quanto mai interessante il vedere l'alfiere alla testa di un reggimento o di un gruppo di cavalieri che scendevano in lizza, a sventolare in tal guisa l'insegna con velate, con ondeggiamenti, balestrate ecc. e passate sottogamba ed altre mutanze, quasi fossero dei giocolieri o dei capitamburi di una volta pavoneggiandosi colla mazza tradizionale.

Il getto della bandiera era un nonnulla, una bazzecola in confronto al molinello eseguito con l'insegna.

E sebbene codesto giuoco fosse di molta vaghezza e assai apprezzato dalle dame ", non era facile eseguirlo con quella grazia che alle dame tanto piace. Il molinello si eseguiva con la mano destra compiendo una intera girata per sopra il capo, ed allora si scagliava in aria l'insegna e si ripigliava intorno al mezzo



Fig. 9. Maneggio dell'insegna dietro alle reni.



Fig. 10. Dell'ondeggiare la bandiera dietro le spalle.

dell'asta come avverte la fig. 8.

Afferrata la bandiera, il molinello si voltava verso il piede restato in dietro, e fatte più ruote e divenuta la mano debole si piglia con l'altra il calcio dell'asta, si ripete il giuoco e così via sino a che il pubblico non gridi: basta!...

E allora per conquistare l'applauso e l'ammirazione delle dame l'alfiere maneggerà l'insegna dietro le reni e perciò tenendo l'insegna con la mano destra farà prima una intera sventolata sopra la testa, quindi la volterà di rovescio e con un giro la porterà dietro le spalle dal lato manco, dove con l'aiuto della man sinistra eseguirà vaghi ondeggiamenti in passeggio o di piè fermo (fig. 9) sicché ne scaturisce l'altro giuoco dell'ondeggiare la bandiera dietro le spalle, come ce lo la vedere la figura 10. Il braccio sarà tenuto molto disteso e molto <eminente>, e volgendo dopo le reni si fa giuocare dall'uno all'altro lato l'insegna, movendo il passo a proporzione perché non si avvilluppi, ciò che capitava agli alfieri non troppo esperti, tra le gambe dei quali il drappo andava a finire quando non li

incappucciava come i falconi.

L'acrobatismo di codesto esercizio o giuoco di bandiera è provato dalla fig. 11, la quale è la dimostrazione grafica del modo di far passare l'insegna sotto le gambe, dopo averla <aggiustata all'onde>. Ma dubito fortemente che tale giuoco potesse andare a genio delle dame dei Seicento e di quelle incipriate dei Settecento, imbottite di galanteria e di falso pudore convenzionale, da che l'esercizio presentava un pericolo per l'alfiere, quello cioè di essere obbligato a rimir il sole a rovescio per una involontaria partenza a... gambe levate. Meno pericoloso di far brutta figura era il passaggio o roteare dell'insegna attorno al collo, per eseguire il quale si facevano prima alcune velate nell'intento di prendere il tempo e il vento e dopo aver posata l'asta sulla spalla sinistra e dato il vento alla bandiera si abbandonava l'asta e girando su se stesso, l'alfiere faceva girare il collo lungo quella (fig. 12) una o due volte; e ripresa l'insegna nel mezzo del bastone entrava ne' molinelli e finiva con tre o quattro ondeggiamenti, per disporsi a sciogliere l'insegna nell'intento di cambiar di mano, passeggiando. Tutti i giuochi, come si vede, erano collegati e si susseguivano con ordine determinato e senza cessare, da che era obbligo nell'alfiere di tenere sempre in moto la bandiera mediante



Fig. 11. Il sottogamba con l'insegna

mandritti e rivesci sopra

la testa co' quali si formavano e compivano le velate (fig. 13).



Fig. 12. Far passare la bandiera distesa attorno al collo.

La necessità di questi giuochi con l'insegna, imposti dall'uso, ci spiega la ragione per la quale ne' tempi andati si esigeva che l'alfiere fosse uomo destro nell'armeggiare di picca e di spada e possedesse statura superiore alla media e forza di leone e agilità di leopardo.

Sebbene contraria alla estetica, ammiratissimi erano i giuochi dell'insegna sotto la gamba, e consistevano principalmente nel formare le onde (fig. 14) che finivano nella solita velata prima e poi nelle stoccate in croce (fig. 15), nel gittar in alto la bandiera dietro le spalle (fig. 16) e così via, sino ai montanti colla mano destra (fig. 17), al buttare e rincorrere l'insegna (fig. 18) e il giuocare con quella di sottomano (fig. 19) dopo un' ultima velata, por mano alla spada (fig. 20) e camminare con questa e l'insegna verso l'inimico (fig. 21) e difenderla cori la mano sinistra armata di spada (fig. 22) e così via. Per ultimo della guardia con la spada e la bandiera (fig. 23).



Fig. 13. Dello scagliare l'insegna nel passaggio per cangiar di mano.

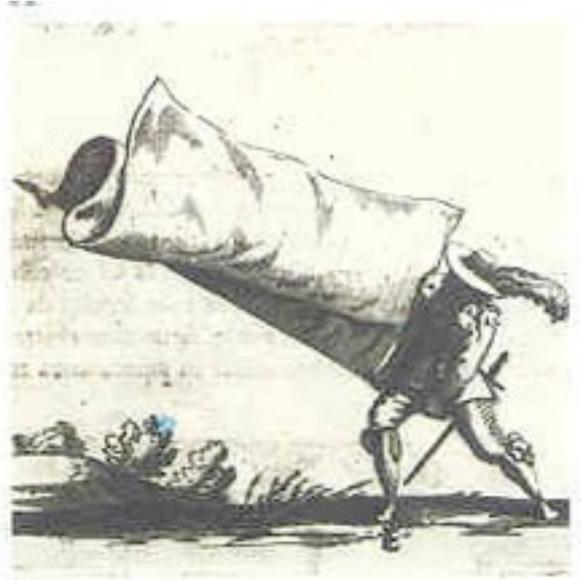


Fig. 14. La bandiera maneggiata sottogamba.



Fig. 15. Stoccata in croce con l'insegna.



Fig. 16. Getto dell'insegna in alto dietro



Fig. 17. Montanti della mano destra.



Fig. 18. Gittare e raccogliere la bandiera con la stessa mano.



Fig. 19. Maneggio dell'insegna sottomano.



Fig. 20. Del mettere mano alla spada dell'alfiere.



Fig. 21. Camminare colla spada e la bandiera.



Fig. 22. Del maneggiare l'insegna con la dritta avendo armata la sinistra.



Fig. 23. Guardia di spade bandiera.